

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Paolo Bogliaccino*

Pavia, 5 aprile 1956

Caro Paolo,

non avevo ricevuto la tua del 18 aprile [sic]. Non so quali lettere ti aveva fatto vedere Spinelli; tuttavia, con un mio atteggiamento di riserva, io non intendevo ancora prendere decisioni definitive, ma semplicemente manifestare, nell'unico modo possibile perché non c'è spazio né direzione in una opposizione a Spinelli, una riserva di carattere personale, perché non è giusto accettare di essere messi avanti, indietro, da una parte e dall'altra, a seconda di come tira il vento, ed una riserva di fondo, perché mi pare (ed

è pensiero comune) che se non si tirano le conseguenze organizzative di una posizione politica, si fa del massimalismo verbale e null'altro. Spinelli ha fatto presto a tradurre certe richieste in massimalismo organizzativo, per respingerle. Ma la questione è un'altra: nessuno vuole fare oggi un partito. Il termine al massimo serve di test per fare una certa discussione. Il problema è questo continuo ripiegare sui peggiori, questa mancanza di volontà di creare strumenti, quando era evidente che gli unici due strumenti seri ed impieghiabili oggi erano la Commissione quadri ed il giornale. In questi giorni ho ricevuto il verbale della Direzione, che mi ha irritato parecchio (sono contento di non esservi venuto, perché avrei dovuto oppormi: i moderati non volevano tanto la soppressione di certe parole, quanto di certi strumenti, il giornale e la Ccq. L'hanno ottenuto su proposta di Spinelli. Vedere scempiata «Europa federata», vedere dare spazio a Bolis e a Gregory per toglierlo a te e a me non è piacevole). Se oggi è difficile tener dentro un Maranini un Guderzo un Da Molo, è perché si dà espressione a Bolis e a Gregory e la si toglie a te e a me. E che questi giovani non si sentano espressi da una organizzazione «organizzativistica», da una organizzazione che parla per la bocca di Bolis e basta, è naturale. A nessuno piace essere fatto fesso.

Tuttavia ho deciso di continuare. Ho scritto in questo senso a Spinelli (se avessi visto prima il verbale della Direzione e la tua lettera, non mi sarei limitato a ridichiarare il mio disagio, avrei chiesto garanzie). E di fatto, in questi ultimi tempi, ho continuato. Ho sostenuto nel Nord l'organizzazione, a Genova, a Firenze, a Torino, a Milano, a Varese. Con frutti di allargamento e di approfondimento, non di chiusura. A novembre, Merlini, ed il gruppo piemontese, avevano riserve, non erano con noi. Ora ci sono, perché c'è stata una battaglia, un impegno, con della gente che si muoveva. Mortara, che a Varese ha votato moderato, è recuperato: non solo, mentre Roma perde la sezione, io ho fatto il secondo ribaltamento di Milano, cacciando in coda Boneschi e Tramarollo, eliminando dal Cd Rollier, gli ho dato una maggioranza a Milano per fare il Segretario. Certo, per questo, ci vuole impegno, bisogna stare con le persone, parlare per loro, aiutarle; e fare questo col senso pieno di una posizione politica ed organizzativa.

Sul fronte del giornale (bassa [sic] Pavia dove non ho tempo di lavorare) ho ottenuto qualcosa. Ci legavo la gente: i giovani mi-

lanesi ti manderanno degli abbonamenti, a Firenze si faceva anche così. E non erano abbonamenti fasulli: erano di gente che cominciava a leggerlo, a sentirsi un poco espressa. Non solo, ho iniziato il tentativo di mobilitare la capacità di trovare della pubblicità. Con Milano finalmente in mano, può darsi che insistendo, tra qualche mese verrà qualcosa. È un lavoro difficile per me: mi conosci, e sai che non bazzico, non intono, con i grossi affari. Non so se riuscirò a fare qualcosa personalmente e ad ottenere dagli altri: però tento. Certo che non ho nessuna intenzione, se riesco a sostenere la possibilità di fare il giornale, di evirarlo dando spazio al burocratismo di Bolis ed alle idiozie di Gregory.

Il fatto è (ne ho scritto a Spinelli) che cose di questo genere maturano lentamente, se si ha il coraggio di continuare, di insistere, ecc. Senza questa attitudine, non si fanno né strumenti, né tradizioni, né istituzioni. Io sono istituzionalista anche in questo settore. Istituzioni vuol dire radici.

Verrò a Roma il 15, quindi parleremo di tutto ciò. In linea di massima voglio continuare, e sono lieto che tu abbia questa volontà. Bisognerà però... [Non è stato trovato il seguito]